

Intervista con il clarinettaista Marco Santilli



Fare conoscere mamma Elvezia

di Luca D'Alessandro

Il suo ensemble si compone di un quartetto jazz e un quintetto di fiati classico. Nove persone, insomma, di provenienza svizzera e italiana. Il clarinettaista ticinese, Marco Santilli, dirige quest'orchestra con la quale presenterà il suo ultimo progetto *La Stüa* alla prossima edizione di *Alpentöne*, festival dedicato ai suoni delle Alpi e alla musica "transitoria", previsto dal 14 al 16 agosto ad Altdorf, nel Canton Uri.

Marco Santilli, il suo è un progetto tipicamente svizzero, rappresentato da musicisti multinazionali.

Il repertorio è ispirato da realtà, storie o fantasie legate al Ticino e alla Svizzera più in generale. Osservando i titoli, ci si accorge che sono molto eloquenti. Questa serie di composizioni mi è stata commissionata dal Festival internazionale *Alpentöne* con il sostegno di Pro Helvetia. La presenza italiana è dovuta all'intelaiatura del gruppo, ossia il mio quartetto jazz *CheRoba* con il chitarrista Lorenzo Frizzera, il pianista Ivan Tibolla ed il percussionista Fulvio Maras. Tutti e tre sono dei musicisti favolosi, provenienti da differenti regioni italiane. Inoltre si tratta di un progetto multinazionale, in quanto i musicisti del quintetto *Il fiato delle Alpi*, attivi nelle più prestigiose orchestre sinfoniche svizzere, provengono da varie nazioni europee.

Lei parte da una formazione jazz, completandola con dei fiati classici e delle componenti folcloristiche. Inoltre si serve di un neologismo di produzione propria: (CH)ontaminato.

Per la prima volta probabilmente un quartetto jazz e un quintetto di fiati classico si riuniscono in un contesto folk (CH)ontaminato, ossia in un immaginario di sound alpini completamente nuovi. Folcloristico è solo il contesto in cui ci muoviamo, anche se in due brani l'influenza popolare è lampante. Per questa occasione ho voluto i fiati nella tipica formazione classica, ma rappresentata dagli strumenti più gravi delle varie famiglie: flauto contralto, corno inglese, clarinetto contrabbasso, fagotto e corno. Questi strumenti dal suono più scuro e massiccio incarnano il mio ideale di sound alpino, nel contempo classico-elegante. Stile (CH)ontaminato poiché jazz di stampo europeo, non il mainstream americano, bensì una musica aperta con influssi da stili quali worldmusic, folk e classica

moderna. La *CH* a dimostrare la provenienza del progetto, delle idee a monte di ogni brano e dall'influenza della musica popolare, seppure a piccole dosi e ben miscelata.

È possibile contaminare il jazz?

Credo che la contaminazione sia la linfa vitale del jazz. Grazie a questo il jazz è cambiato nei decenni dando vita sempre a nuovi stili. Ognuno ha la libertà di dare la propria impronta, attingendo pure da esperienze non jazzistiche, come per esempio dalla propria cultura. Solo per citarne uno, la nascita della Bossa nova in Brasile, adottata poi dai jazzisti di tutto il mondo, sarebbe stata impensabile senza la presenza della locale musica folcloristica.

Un'altra sorta di contaminazione risulta sul piano folcloristico, tra il Ticino e la svizzera interna. *Tangu da Wassen*, per citare un esempio dal suo progetto, probabilmente è un risultato di antiche interazioni culturali ed economiche transalpine.

Interessante la sua interpretazione, molto raffinata! Le confesso invece di avere scoperto che in Val Leventina si usava, e si usa tuttora, definire *Tangu da Wassen* un tipico brano popolare svizzero-tedesco, un'espressione intrisa di ironia, il che mi ha dato lo spunto per un *Ländler contaminato* con spazio per l'improvvisazione. Il ritmo di tre quarti farebbe pensare ad un comune Valzer, ma in realtà ...

Ci può spiegare i pensieri riguardo a *La Stüa*?

Era per me fondamentale partire da una storia vissuta. Durante la mia infanzia mio nonno era custode del Museo di Leventina a Giornico e talvolta mi capitava di rimpiazzarlo e di dovere quindi spiegare ai turisti la storia dei vari oggetti. Le informazioni sul volantino del museo erano piuttosto limitate al punto che ero costretto ad improvvisare dando così sfogo alla fantasia. *La Stüa*,





che in dialetto leventinese significa il soggiorno, era per me il locale più suggestivo del museo, un'isola di pace, da qui il nome del progetto. Mia intenzione è raccontare in musica le impressioni, gli incontri, le storie di quel tempo. Partendo dal periodo di costruzione dell'allora locanda, ho scritto un brano epico con momenti differenti, come nel progressive rock, ispirato alla Battaglia dei Sassi Grossi. Faccio riferimento al titolo *La Giornico liberata* che si rifà al capolavoro di Torquato Tasso. A seguire *Morbus helveticus*, ossia la *Heimweh* dei soldati. I turisti del nord per me erano sempre *gli zurighesi*, per questo un brano ispirato al *Sächsillüte* non può mancare. Il brano *Sette* presenta una certa ambiguità: sostantivo plurale o numero? Questo è il dilemma, e se si riferisse alle sette chiese di Giornico? Accanto alle nuove composizioni, ho riarrangiato due miei pezzi per questa grossa formazione: *Strada alticcia*, dal repertorio del duo *Belli in zona* Ticino senza cliché, sul cui percorso la sudata comitiva cerca ristoro nel fiaschetto di grappa, che si svuota cammin facendo, il che si avverterà nella musica che diventerà sempre più dissonante. L'accoglienza della *Stüa* è rappresentata dalle gradevoli note della *Serenada in minur*, ispirata da una poesia del poeta dialettale Giuseppe Arrigoni.

Che significato ha per lei l'apparizione nell'ambito di Alpentöne?
Sono molto lusingato di essere stato invitato da un festival così importante. Lo vedo come un traguardo e al contempo come un punto di partenza per il mio primo progetto con una grande formazione. Inoltre, dopo le basi gettate con il precedente progetto *Belli in zona*, ho la possibilità di continuare a proporre ad un ampio

pubblico un Ticino lontano dagli stereotipi della *Sonnenstube*, cosa che mi risulta non faccia nessun altro.

In un suo comunicato si legge che sono previste delle registrazioni a Lugano in novembre. Di che si tratta?

Paolo Keller, produttore di Retedue, ha dimostrato interesse per il quartetto *CheRoba*, tanto che in novembre registreremo un CD presso gli studi radiofonici della RSI. Sarà ovviamente una situazione più intimista rispetto alla formazione con cinque fiati. Questa produzione avrà inoltre un sapore più mediterraneo. Pure in questo caso si tratterà di mie composizioni, finché le idee ci sono (*ride*).

Il vostro percussionista Fulvio Maras ha già collaborato con la ECM in passato. Secondo lei, una pubblicazione presso la ECM è possibile?

ECM è una delle etichette più interessanti e prestigiose che hanno fatto la storia. Per ora direi un passo alla volta, ci aspettano prove intense, poi una volta registrato e missato, in base al risultato musicale vedrò in quale direzione muovermi e a quali Label proporre il Master del CD.

Come vivono i suoi colleghi jazzisti e di provenienza italiana questo progetto tipicamente svizzero?

Lo vivono con sana curiosità. Nonostante la Svizzera confini con l'Italia, ho avuto l'impressione che fosse per loro terra alquanto sconosciuta, anche un po' misteriosa, con quattro lingue sparse in un piccolo territorio ... Mio compito è pure di fare conoscere loro mamma Elvezia, ovviamente dal suo lato migliore (*ride*).

www.marcosantilli.com
www.alpentone.ch

